

Assaggi di Viaggio

Diari di viaggio

VIENNA, ARCHITETTI E DESIGNER

Dicembre 2006



L'ingresso al MAK, Museo di Arte Applicata

Giovedì 7 Dicembre

Il gruppo mi piace. E' sera. O, per meglio dire, è sceso il buio. Stiamo per entrare in Vienna dopo una intera giornata di viaggio. Durante il pranzo c'era un'atmosfera particolare: nel locale si entrava attraverso un arco tutto di biscotti, canditi e panna montata: un po' da casa nel bosco di Hansel e Gretel; e poi sarà stato il clima austriaco delle decorazioni, o la lingua tedesca che si sentiva attorno, o la cameriera tipo bambolina in abito tradizionale, con i capelli separati in due codini bassi, biondi e lisci; ma forse più di tutto la quiete delle chiacchiere, indugiando al tavolo come solo durante una vacanza.

Ora stiamo per entrare in Vienna, insieme ad altre tre corsie di luci posteriori rosse che curvano pazienti

seguendo la strada. E ad altrettanti fari bianchi in direzione opposta. E qualcuno tira fuori i primi progetti: un concerto di Mozart al Musikverein, dove si tiene il concerto di capodanno; un pomeriggio al Belvedere per Klimt e Schiele tra gli altri... Mi piace. Io non ho studiato affatto, pensavo semplicemente di seguire la corrente. E pare che sia una corrente piuttosto affine ai miei stessi gusti.

Annalisa la conosciamo a cena: noi siamo arrivati tardi e lei è stata carina ad organizzarci la serata, nonostante la piccola di pochi mesi rimasta a casa. Ha preso molto sul serio il compito di accompagnarci per la città e ha subito tirato fuori un paio di monografie, con i segnalibro già piazzati nei punti che vuole usare per raccontarci una cosa o l'altra. Intorno c'è casino, ma piacevole.

La camera la divido con Vittoria: non so perché ma l'avevo già indovinato durante il viaggio. E' una buona compagnia, anche se non staremo insieme moltissimo.

Venerdì 8 Dicembre

Ho scordato le ciabatte, quindi mi infilo un paio di calzettoni e scendo a colazione così. Infilo anche le cuffie nelle orecchie: Frank Sinatra canta che "Santa Claus is coming to town". Mi prendo tempo.

Annalisa ha organizzato un primo giro del Ring: un mix di saliscendi dai tram, passeggiate a piedi e immersioni in metro. E' rappresentativo di quel che mi trasmetterà di questa città: tradizione e rinnovamento.

La città è quieta, come la Milano della domenica mattina. Poche persone, mezzi vuoti, silenzio. La prima sosta è al MAK, il Museo di Arte Applicata. L'ingresso è imponente: quattro lati di arcate affrescate, luci calde, poi progressivamente più fredde; per finire in alto, a contrasto, con un soffitto a lucernario dai riquadri di vetro. Lo scopo del tempo con Annalisa è il colpo d'occhio, la visione d'insieme: per i dettagli c'è il tempo libero dei pomeriggi. E io so già che ne passerò uno qui.



La serra delle Palme

Seconda tappa è una passeggiata attraverso il parco Burggarten. Mi piace la serra delle palme: di

Assaggi di Viaggio

Diari di viaggio

VIENNA, ARCHITETTI E DESIGNER

Dicembre 2006

nuovo vetro e liberty. Attraversiamo il viale che separa i due musei neorinascimentali, speculari, di storia naturale e di storia dell'arte.

E arriviamo nel quartiere dei musei. La giornata si è fatta di un azzurro abbagliante: il cubo bianco del Leopold Museum e il parallelepipedo nero del Museo di Arte Moderna risaltano ancora di più. Annalisa ci guida nella Kunsthalle: sarà la sua materia, non metto in dubbio, ma riesce proprio a farti percepire come possano, vecchio e nuovo, non solo unirsi ma decisamente valorizzarsi.

Attraversiamo strade affiancate da alti palazzi dal look piuttosto esclusivo e quando arriviamo al Rathaus i mercatini natalizi hanno aperto e inizia a montare la folla. Noi torniamo indietro, a Karlsplatz. Un'occhiata ai padiglioni della ferrovia cittadina di Otto Wagner: inizio a capire che questo personaggio, questo stile, questo periodo lasceranno una traccia emotiva; per quanto razionalmente mi sia chiaro che mi mancano gli elementi per capire per quale motivo. Si è fatto primo pomeriggio e la giornata di Annalisa finisce qui. La luce è calda e bassa: un paio d'ore di crepuscolo ancora, non di più.

Siamo più o meno in otto, dentro questo locale dall'aspetto molto di tendenza ma rilassato, con una colonna sonora attuale, rivitalizzante, non troppo ad alto volume. E' un cubo di vetro calato nella piazza. E da qui, tra gente che si incontra davanti ad un caffè, si preparano i piani per il pomeriggio. Alla fine scelgo la passeggiata verso il Belvedere, per l'esposizione su Klimt.

In effetti davanti a "Il bacio" ci staresti quarti d'ora interi: è proprio l'incontro tra i tratti nudi semplicemente disegnati e le parti in oro, come dopo un minuto sottolinea la mia audioguida, ad essere magnetico. "Giuditta" non è esposto: peccato, sono convinta che andasse visto. Ma c'è molto altro, e sono sempre le sovrapposizioni delle parti "umane" (i volti, le mani) alle parti geometriche dello sfondo, ad essere incredibili. Mi fermo a lungo anche davanti a Schiele, "La morte e la fanciulla".

Sabato 9 Dicembre

[Calzette. Cuffie. Colazione.]



La prima tappa è il Prater. Il parco divertimenti sembra un po' una miniatura, ora che sono di moda la sfida e l'estremo. Ma le immagini di fine ottocento fanno tenerezza, con il loro colore sbiadito. E a ben guardarle l'innovazione è proprio lì: finte montagne e finte gallerie. Non che avessi il dubbio, ma Gardaland non ha inventato un fico secco.

Mi piace guardare a naso in su le cabine rosse della ruota panoramica, immobili contro un cielo grigio piombo che minaccia pioggia. E mi piacciono i tralicci e i cavi dell'ossatura.

Annalisa è di nuovo nel suo. Racconta che è il secondo parco europeo, aperto ai cittadini sin dal 1766 (il primo è in Danimarca e risale a fine '500), ci fa notare che le nuove costruzioni sotto la ruota panoramica rispettano e integrano quel che si vede in alto, descrive gli accorgimenti per affrontare le piene del Danubio. E dire che senza di lei sarebbe sembrato solo un vecchio, arrugginito e semi-abbandonato posto. Buono per un film da un libro di Stephen King -forse.

Assaggi di Viaggio

Diari di viaggio

VIENNA, ARCHITETTI E DESIGNER

Dicembre 2006



L'esterno della chiesa di Donau City

Donau City. Ci tira un vento freddo. Se non ci fosse la passione di Annalisa troverei la chiesa semplicemente un po' più particolare di quelle che si visitano usualmente. Invece lei racconta del contrasto tra l'esterno e l'interno, il buio e il chiaro, le linee secche e le curve; della luce degli oblò, di quella che durante la messa delle 11:00 piove nel centro; della sfortuna dell'architetto prima di questo progetto e dell'apprezzamento poi.

E poi a piedi per strade deserte di un quartiere di cemento, autosufficiente in tutto: negozi, scuole, asili.

E' più grande di quel che pare, sottolinea, la gente ci si sposta in monopattino. E' l'occasione per sottolineare l'enormità di certe sculture -le dimensioni dei grattacieli tutt'intorno indurrebbero in errore- e per dire che le autorità incentivano gli investimenti in arte a fronte di ogni nuovo progetto edilizio. Dentro l'ingresso di uno di questi palazzi (già, pareva più piccolo, eppure ci sono centinaia di caselle postali allineate su ciascun lato) mostra il tentativo di inserire del verde: si è previsto perfino che nessuno se ne sarebbe preso cura, ragione per cui è fornito di un impianto autonomo di annaffiamento. E

poi le vetrate che proteggono i balconi, con un particolare motivo nella satinatura che da lontano è cangiante, perfino in una giornata tetra come oggi, come lo scintillio delle onde.

Non ho capito perché, è di nuovo qualcosa di puramente emotivo che non riesco minimamente a comprendere, ma quando ce ne veniamo via mi sembra sensato aver dedicato questo paio d'ore ad un ambiente così lontano dall'immagine mentale che Vienna suggerirebbe.

Ma è venuta l'ora del centro storico. Nelle strade, contenuta da edifici alti, rigorosi, la folla si muove. Non sono qui per questo, per la storia: lo sapevo già prima di partire. Così sbircio le vetrine lungo il Graben: tutti i grandi marchi, e anche quelli medi a dirla tutta, qui tentano di darsi un look ancora più esclusivo. A molti ingressi sta un personaggio in livrea bianca; e infatti, al pieno della strada risponde il vuoto degli interni.

Non riesco a non pensare a Londra, dove gli uomini della sorveglianza fanno di tutto per sparire e allo stesso tempo ti sorridono come se fossero essi stessi dei commessi e tu uno di casa; e tutto finisce per sembrare molto più accessibile. Credo sia la forza innata e nascosta tipica di tutti gli intrinsecamente superiori.



L'interno, stessa chiesa

Assaggi di Viaggio

Diari di viaggio

VIENNA, ARCHITETTI E DESIGNER

Dicembre 2006



Di nuovo Annalisa ci saluta. In questa folla perdersi è un attimo: basta voltarsi nella direzione sbagliata. Ma Francesca cammina sicura verso Demel, e io la seguo. E' una pasticceria storica, una delle sole cinque a Vienna che possono vantare l'onoreficenza conferita agli ex confettieri imperial-regi; e tra cui, mi prendo una piccola rivincita su una torta sopravvalutata, non figura il caffè Sacher. La coda è lunga ma il locale organizzato, e la smaltisce in fretta: il nostro tavolo è accanto alle vetrate sulle cucine. Penso che vorrei portare una cosa ad una persona, ma poi rinuncio.

La compagnia di Francesca è molto piacevole. Parliamo anche un po' di fotografia, e sarà lei, domani, a suggerirmi una inquadratura azzeccata sugli alberi di Schönbrunn. Gentilmente mi accompagna per un tratto, ma poi finiamo per separarci: abbiamo piani diversi.

La mia prima tappa è la OstPostSparKasse. E' di Otto Wagner: l'avevo detto che mi avrebbe lasciato un segno. La sala è chiarissima, vuota e silenziosa. Sui pavimenti lucidi, tra luci fredde, risaltano pochi elementi di legno caldo. Il soffitto, di nuovo a vetrata, è di un azzurro glaciale ma intenso. Senza sapere perché trovo questo posto geniale: una sensazione molto vicina a quando, a Barcellona, mi immergevo dentro Gaudì. Di certo dettagli come l'illuminazione (un molto contemporaneo stile come navale, ma metallico), i vecchi orologi e le porte rotanti, in legno, dei primi del novecento, e altro ancora meriterebbero un occhio più esperto. Sfoglio i libri dello shop; ma non trovo suggerimenti e me ne vado, a malincuore, senza acquisti. Mi spiace che Annalisa non fosse qui a dire la sua.

Il resto del pomeriggio se ne va al Museo di Arte Applicata. Una volta di più senza che io ne possa comprendere il perché, le temporanee dell'interrato mi assorbono completamente. Poi salgo a cercare Klimt: ci sono i disegni preparatori del mosaico per il palazzo Stoclet di Bruxelles, studiato in simbiosi con Hoffmann. Chi ne capisce più di me sostiene che Hoffmann fece di tutto per posizionare i lavori di Klimt (tra cui la danzatrice giapponese, il cavaliere e gli amanti) con la più profonda comprensione delle intenzioni dell'amico, e che quest'ultimo, con grande sensibilità, provò ad adattare il suo stile all'architettura. Mi pare una bella storia. Ed è ormai buio, fuori, quando decido che ho osservato abbastanza a lungo quel tratto così speciale.

Il caffè del museo, come è giusto che sia, è moderno e accattivante, ma troppo pieno. Così ripiego sullo shop: quelli dei musei mi piacciono sempre molto. Incappo in decine di idee davvero piacevoli. Alla fine ne scelgo una che sembra fatta per due carissimi amici: non solo è un azzeccato ricordo di questo posto, il design applicato agli oggetti di tutti i giorni, ma sembra fatto apposta per i loro "salotti" –quel modo che hanno di far incontrare e discorrere persone diversissime-. E' un indovinato incastro di bicchieri su piatti, ideale per le cene in piedi dove non hai mai abbastanza per tenere tutto. Solo la prossima sera a casa loro lui, che ho sempre particolarmente adorato per quel suo fare prontissimo, noterà che è disegnato da Starck, segno che: a) era ancora più adeguato al mio momento di quanto pensassi inizialmente e b) questa spolverata viennese su architetti e designer si rivelerà un nuovo filone di curiosità da soddisfare, ognuna con ulteriori, infiniti richiami.

[...] Mi fermo qui. Della sera ho il ricordo molto forte di una cena piacevolissima, tra poche persone visto che molte altre erano in giro per un indovinatissimo concerto. In particolar modo ricordo che Miriam e il suo lavoro mi hanno colpito molto. Il giorno dopo è per Schönbrunn, ma io sono già in aria da rientro. Ma c'è un motivo diverso, per arrestarsi qui: ed è che la reale sintesi di questo viaggio è proprio questa vista del tutto particolare, fatta di designer e architetti. Materia di mia sorella, a cui l'ho sempre un po' invidiata, e di una vecchia amica.